

# FORUM PERMANENTE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL CONSUMO RESPONSABILE E SOSTENIBILE

## NOTA MENSILE DI DICEMBRE

a cura di Simona Fabiani

### COP 30 DI BELEM, delusione e nuove linee di lavoro

A distanza di una decina di giorni, la COP30 di Belem è già stata dimenticata. Attesa con tante aspettative si è conclusa senza risultati degni di nota. Il multilateralismo è salvo, ma così non funziona per fermare la crisi climatica, visto che stiamo fallendo l'obiettivo di contenere l'incremento medio globale della temperatura entro 1,5°C, assunto con l'Accordo di Parigi.

Gli attuali NDC (impegni volontari per la mitigazione), aggiornati da 122 parti, portano su una traiettoria di +2,3-2,5°C, mentre le politiche attuali portano ad un incremento di 2,8°C. Il presidente del Brasile l'aveva definita la COP della verità. La realtà emersa è quella di un *sistema politico-economico-finanziario globale incapace di agire collettivamente per il bene comune*. Esce, invece, ancora *sconfitta la verità della scienza*, che ci indica la nettezza e l'urgenza delle azioni necessarie per contrastare il riscaldamento globale; la verità dei numeri che contano morti, catastrofi, devastazioni, incendi, perdite economiche; non la verità dei popoli, del movimento climatico, dei sindacati che chiedono un radicale cambio di sistema per garantire pace, equità, giustizia ambientale e sociale, e che proseguono nel loro impegno.

Nel testo finale del documento politico "Mutirão Globale: umanità unita nella mobilitazione globale contro il cambiamento climatico" non c'è nessun riferimento a una roadmap per l'uscita dalle fonti fossili né per fermare la deforestazione, le due cause della crisi climatica. Senza impegni concreti su questi due aspetti, gli impegni di riduzione delle emissioni sono solo parole senza azioni concrete. Sul versante finanziario restano enormi distanze fra paesi del nord e del sud globale. È stata accolta parzialmente la richiesta dei paesi in via di sviluppo di fare uno sforzo per triplicare le risorse per l'adattamento entro il 2035. Si tratta però solo di un diverso equilibrio fra mitigazione e adattamento, all'interno dell'impegno di 300 miliardi di dollari all'anno stabiliti nella scorsa conferenza di Baku. Nessun passo in avanti rispetto alla Baku-Belem roadmap per portare l'impegno finanziario a 1300 miliardi di euro, e nessuno sforzo per aumentare quest'ultima cifra considerato che è del tutto inadeguata.

I negoziati del programma di lavoro sulla Giusta transizione hanno accolto la richiesta del movimento sindacale e di tutto il movimento per la giustizia climatica di un Belem Action Mechanism (BAM). È stato deciso di sviluppare un *meccanismo per una transizione giusta*, allo scopo di rafforzare la cooperazione internazionale, l'assistenza tecnica, lo sviluppo di capacità e la condivisione delle conoscenze e consentire transizioni giuste, eque e inclusive. Il meccanismo sarà implementato e gli organismi sussidiari dovranno presentare una bozza di decisione per renderlo operativo, all'incontro di giugno 2026 per poterlo sottoporre all'esame della Conferenza delle Parti del prossimo novembre in Turchia. È una prima vittoria per i lavoratori, i popoli indigeni, le comunità, i giovani, le donne che ora deve essere riempito di contenuti, a partire dalla conquista di

una *governance partecipata e democratica* e di azioni concrete per garantire il rispetto dei diritti umani e del lavoro.

È stato adottato anche il Belem Gender Action Plan, un piano importante, ma che non contiene obiettivi e indicatori obbligatori e misurabili.

Fuori dal processo negoziale *molte altre iniziative multilaterali*. Tra le iniziative più negative, perché sostengono false soluzioni, vi è il *4XPledge on Sustainable Fuels*, sostenuto da 20 paesi, fra cui l'Italia e il Brasile, che ha come obiettivo quello di quadruplicare al 2035 i consumi di biogas e biocarburanti, rispetto al 2024 e la *coalizione per il nucleare* che ha l'obiettivo di triplicare la capacità energetica nucleare entro il 2050.

Tra le iniziative più positive spicca quella lanciata dalla Colombia con la *Dichiarazione di Belém per l'eliminazione programmata dei combustibili fossili*, sottoscritta da oltre 80 paesi e che porterà il 28-29 aprile in Colombia la prima conferenza mondiale sulla *transizione dai combustibili fossili*. La presidenza brasiliana si è poi incaricata di portare avanti il confronto su una roadmap per uscire dalle fonti fossili e fermare la deforestazione, in modo parallelo ai negoziati.

La conferenza ha messo in risalto la *distanza abissale tra* i processi negoziali, e ancora di più tra *l'inazione dei governi, e le rivendicazioni della società civile*, rappresentate con forza e determinazione dal movimento sociale e delle popolazioni indigene per rivendicare una giusta transizione. *La giusta transizione rappresenta una sintesi fra giustizia sociale e ambientale*. Indica un cambiamento del sistema energetico e produttivo che parte dall'uscita dalle fonti fossili e dallo stop alla deforestazione per rispettare il limite di 1,5°C, che si inserisce in un più ampio e radicale cambiamento di sistema con il superamento di tutte le guerre, del genocidio di Gaza, dello sfruttamento della natura e del lavoro, del colonialismo, dell'estrattivismo, dell'appropriazione di risorse e terre.

Il governo italiano si è fatto notare in modo imbarazzante alla COP, sostenendo fin da subito l'iniziativa per quadruplicare il consumo dei biocarburanti e il nucleare e facendo resistenza fino alla fine contro l'uscita dalle fonti fossili. Esattamente la politica che sta portando avanti in Italia e in Europa, guidata da gradualità tecnologica e rallentamento della transizione che non assume l'azione climatica come priorità urgente e opportunità di cambiamento radicale di sistema, *rallentando lo sviluppo delle energie rinnovabili, mantenendo alta la dipendenza energetica e i costi energetici* e alimentando la crisi industriale di un sistema produttivo fossile e tecnologicamente arretrato.